

Non possiamo pregarti

«O Dio, veramente non possiamo pregarti perché cessi la guerra: infatti sappiamo che Tu hai fatto il mondo in modo tale che l'uomo deve trovare la strada della pace, in se stesso e con il suo vicino. O Dio, veramente non possiamo pregarti perché cessi la fame: infatti Tu ci hai dato risorse abbondanti, sufficienti a nutrire il mondo intero, a condizione di usarle con saggezza.

O Dio, veramente non possiamo pregarti di sradicare l'ingiustizia: infatti Tu ci hai dato occhi capaci di vedere il bene presente in ogni creatura, a condizione di usarli con saggezza. O Dio, veramente non possiamo pregarti di far scomparire la disperazione: poiché Tu ci hai dato il potere di trasformare i tuguri e di seminare la speranza, a condizione di usarlo con saggezza.

O Dio, veramente non possiamo pregarti di far cessare le malattie: poiché Tu ci hai dato un'intelligenza capace di trovare cure e medicinali, a condizione di usarla con saggezza. Per questo, o Dio, ti preghiamo piuttosto di darci forza, determinazione e coraggio di agire e non solo di pregare, e soprattutto di vivere e non soltanto di sperare!».

Il consueto editoriale di *Popoli* in questo mese lascia ampio spazio a una preghiera del teologo ebreo Jack Riemer, che offriamo ai lettori come piccolo dono in vista del Natale e che ci sembra particolarmente adatta per questo tempo di crisi e di smarrimento.

Il bilancio «globale» di un decennio che si era aperto tra

grandi speranze, subito crollate insieme alle torri di New York, è sconsolante: la recessione economica mondiale (da cui sono rimasti immuni solo pochi Paesi emergenti) è tutt'altro che superata, né sembra sia stata colta l'occasione per mettere in discussione i limiti di fondo del modello capitalista; scandalose diseguaglianze continuano a divedere l'umanità; la principale potenza occidentale è reduce da una guerra disastrosa, nata sulla menzogna (Iraq), ed è ancora impantanata in un conflitto di cui si fatica a capire il senso (Afghanistan); una visione caricaturale e ideologica delle religioni rischia di dividere il mondo con nuovi muri; e una natura continuamente aggredita in nome del profitto e del consumo chiede il suo dazio.

Sono macrofenomeni che hanno un inevitabile riverbero sulle vite dei singoli, adombrando anche tendenze positive che pure non mancano (pensiamo alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, ai progressi in campo medico, a una crescente sensibilità ambientale): ecco allora un diffuso senso di insicurezza e precarietà, la sensazione di impotenza di fronte a una realtà complessa, una sfiducia nel futuro che colpisce soprattutto i giovani, ovvero proprio coloro che sono sinonimo di futuro.

In tutto questo, il mistero dell'incarnazione di Gesù accende una luce che illumina anche le tenebre più fitte: un Dio che si fa figlio e fratello assume su di sé il limite dell'uomo, per salvarlo. Non si tratta però di una magica scorciatoia che taglia fuori la nostra libertà: se la tentazione di dare le «dimissioni» dal mondo è da sempre dietro l'angolo per il credente, la preghiera di Riemer e, soprattutto, il Vangelo ci ricordano che questa salvezza passa (anche) attraverso la nostra assunzione di responsabilità e il coraggio di perdere, e così trovare, la propria vita.

Se la tentazione di dare le «dimissioni» dal mondo è da sempre dietro l'angolo per il credente, il Natale ci ricorda che Dio per primo assume su di sé il limite dell'uomo, per salvarlo